

Umberto De Giovannangeli

A Nord di Tel Aviv un kamikaze si fa saltare in aria in un ristorante: due morti e 14 feriti. Bimbo palestinese ucciso a Gaza

# Israele, iniziata la costruzione del muro

«È entrato nel ristorante, ha chiesto un bicchiere d'acqua e poi si è fatto esplodere». Un nuovo attentato suicida sconvolge Israele. Sono quasi le 20:00 locali (le 19:00 locali), quando un terrorista palestinese entra nel ristorante «Jamil» a Herzliya, un sobborgo residenziale di 15 chilometri a nord di Tel Aviv. Nella deflagrazione rimangono feriti 15 clienti del ristorante, situato nella centrale via Sokolov. Ma una ragazza di 15 anni, una dei due feriti gravi, non ce la fa e muore in serata per le lesioni riportate. Il kamikaze è invece morto quasi subito, dopo una breve agonia, mentre la polizia ha subito isolato la zona nel timore (poi rivelatosi infondato) che nell'adiacente via Ben Gurion potesse esserci un secondo ordigno. Il bilancio dell'attacco sarebbe potuto essere ben più grave, ammette uno dei responsabili dei servizi di soccorso, Avi Zohar. L'attentatore aveva scelto infatti un luogo affollato in un'ora di punta, ma non è riuscito a entrare nel cuore del locale in cui si trovavano in quel momento una trentina di avventori. Allora si è fatto saltare in aria all'ingresso, ma la carica che aveva addosso è esplosa solo parzialmente. Sono stati poi gli artificieri della polizia, intervenuti

sul posto, a farla brillare del tutto con una detonazione controllata. L'azione terroristica viene condannata dall'Autorità nazionale palestinese: «L'Anp - recita un comunicato ufficiale - condanna e rigetta le operazioni contro i civili in territorio israeliano che forniscono al governo israeliano un pretesto per aggredire il nostro popolo». Di diverso avviso sono gli integralisti palestinesi: «Questa operazione è la risposta naturale del nostro popolo ai crimini perpetrati dal nemico sionista», afferma Ismail Abu Chanab, uno dei leader politici di Hamas nella Striscia di Gaza. Del nuovo attentato suicida le forze di sicurezza israeliane avevano avuto avvisaglia sin dalla mattinata e - nel tentativo di sventarlo - una ventina di carri armati sono penetrati nella vicina cittadina palestinese di Tulkarem, a ridosso della «linea verde» armistiziale con la Cisgiordania, dove i soldati hanno compiuto rastrellamenti. Ma già in mattinata, tre giovani studenti israeliani di un collegio rabbinico



erano rimasti feriti (uno gravemente) in un altro attentato nei pressi di Hebron (Cisgiordania), mentre stavano risalendo a bordo del loro scuolabus dopo aver lavorato in un campo vicino all'insediamento ebraico di Kiryat Arba. Con una quarantina di compagni, i tre studenti avevano finito di raccogliere ciliege e stavano tornando verso il bus, quando un ordigno - forse collegato a un telefono cellulare - è stato fatto esplodere a distanza. Ad accrescere il bilancio di questa ennesima giornata di sangue, si sommano poi l'accoltellamento di un poliziotto israeliano a Gerusalemme est e l'uccisione di un integralista palestinese della Jihad islamica nella Striscia di Gaza, dove prima dell'alba è stato abbattuto dopo che aveva aperto il fuoco contro un convoglio di automezzi militari e civili nei pressi del valico di Karni.

All'incrocio di Netzarim, nella zona sud della Striscia in serata un bimbo palestinese di appena 9 anni è morto e altri

tre miliziani palestinesi sono stati uccisi dai soldati israeliani.

Ed è in questo scenario da guerra totale che sono cominciati nei pressi di Jenin i lavori per la costruzione della barriera voluta da Israele a ridosso della «linea verde» di demarcazione lungo il confine con la Cisgiordania. Ad opera compiuta sarà un sofisticato recinto di 364 chilometri di lunghezza, 52 dei quali eretti nella zona di Gerusalemme, con telecamere e avanzati sistemi di allarme elettronico per impedire infiltrazioni di terroristi nello Stato ebraico. Lungo parte della rete sarà anche costruito un muro di tre metri di altezza al fine di impedire il fuoco di armi leggere contro alcuni centri abitati del territorio cisgiordiano. Il costo è stimato in oltre 360 milioni di dollari e i lavori per la costruzione del primo segmento potrebbero durare un anno. Contro la colossale barriera divisoria ha puntato l'indice Yasser Arafat, secondo cui si tratterebbe di un nuovo capitolo dell'apartheid «che mira a trasformare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza in altrettante enclaves circondate da "zone cuscinetto" e a intensificare la colonizzazione». In serata sarebbe poi stato arrestato dagli israeliani a Ramallah il vice segretario generale dell'Fplp Abdelrahim Maloul.

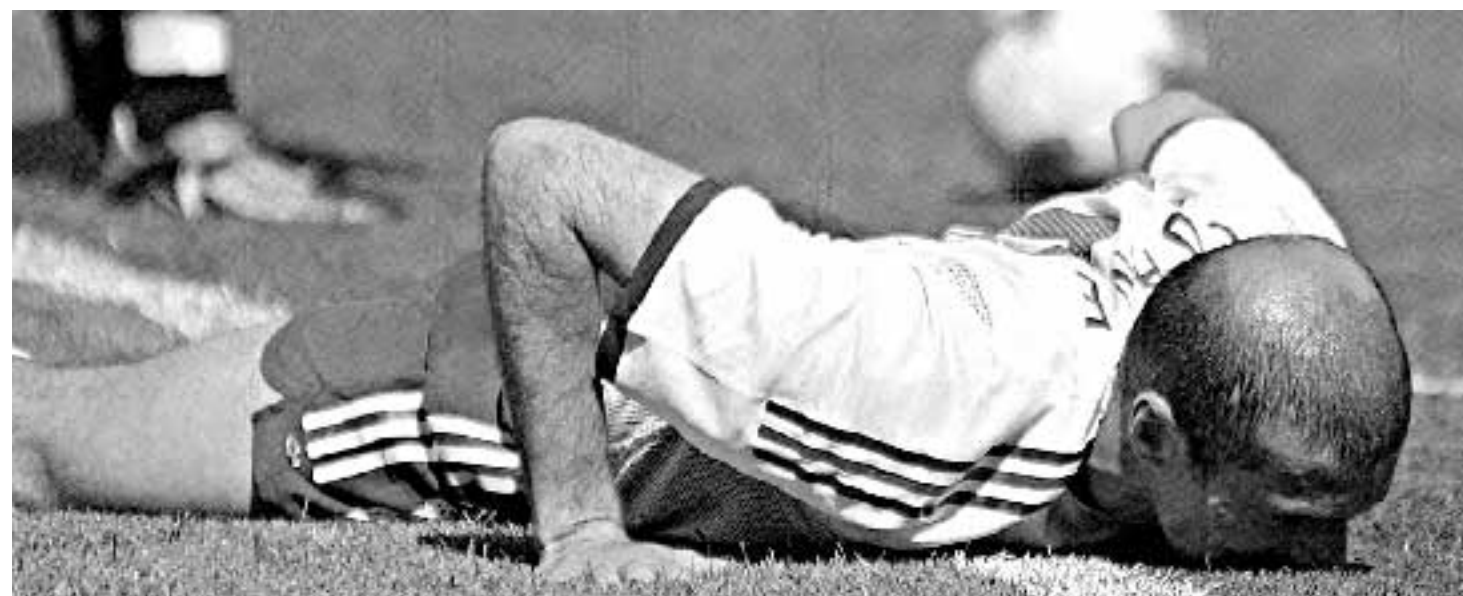
# Chirac scrive ai Bleus: «Sono deluso»

L'eliminazione francese dai mondiali di calcio irrompe in politica. Megret: colpa dei neri

Segue dalla prima

La postura si vuole presidenziale: «Sono profondamente deluso come tutti i francesi, ma ora dovete andare oltre questo insuccesso e tracciare un nuovo percorso all'altezza del football tricolore, che deve rimanere un punto di riferimento mondiale». Perbacco. Da notare il sottinteso rimprovero per la delusione, unito all'imperativo di riscattare l'onore nazionale. Decisamente, le relazioni tra calcio e politica non sono più soltanto un'acrobazia giornalistica. Del resto noi italiani siamo gli ultimi a dover parlare: sappiamo di un tizio che è passato dalla presidenza del Milan a quella del Consiglio dei ministri.

C'è stato ieri in Francia anche chi, dalla penosa prova dei campioni del mondo '98, ha tratto precise lezioni di carattere ideologico e geopolitico. È il caso di Jean-Yves Le Gallou, numero due del Mnr, il movimento di Bruno Megret che all'estrema destra vorrebbe far concorrenza a Jean Marie Le Pen. Sentite che cosa ha affidato ad un formale comunicato: «La prova umiliante e ridicola della squadra francese fa suonare la campana a morto della propaganda favorevole all'immigrazione, scatenata durante i mondiali del '98. La vittoria della Danimarca è particolarmente simbolica, perché ad aver eliminato una Francia grigia e fittizia è stata una squadra europea e con radici europee, con i colori di un paese che ha ritrovato la sua fierezza nazionale». E



Zidan faccia a terra durante la partita persa con la Danimarca. A destra un tifoso lascia la Defense



conclude: «Questo avvenimento simbolico contribuisce a rovesciare i dogmi sulla superiorità delle società multiculturali e pluriethniche». Dagli al negro, in sostanza, e viva gli ariani. Non avremo la malafede di dire che monsieur Le Gallou sia rappresentativo di qualcosa, anche se abbiamo ancora nelle orecchie il rombo di tuono del 21 aprile lepenista. Ci limiteremo a constatare, ancora una volta, che la madre degli imbecilli è perennemente incinta.

A proposito di Le Pen, anche lui ieri è entrato nel gioco di rimpalli tra sport e politica. In visita ad Atene, ha

confidato che da giovane, nel 1947, in una notte buia visitava il Partenone: «Non c'era nessuno, mi tolsi i vestiti e corsi nudo tra le colonne: mi sentii come un dio greco». Contrariamente a quella notte del '47, ieri mattina Le Pen pareva sobrio. Evidentemente crede sul serio in una classicità superiore, tanto da vedersi scolpito da Fidia. Ieri si trovava ad Atene «per rendere omaggio alla tomba del barone Pierre De Coubertin», fondatore delle moderne Olimpiadi. In effetti i due hanno qualcosa in comune: gli basta partecipare.

Stop, abbiamo infierito abbastanza.

za. Si trattava solo di consumare il piatto freddo della vendetta per gli europei di due anni fa, che i «bleus» sottrassero agli azzurri. Che a colpire siano stati i vichinghi danesi o i neri senegalesi ci è perfettamente indifferente. L'essenziale era che i «bleus», per quanto simpatici e variopinti, andassero a picco. Ciò detto, sappiamo bene che la Francia non è Le Pen né Le Gallou, e neanche Chirac. È fatta di cristiani (e musulmani) in carne e ossa che ieri mattina hanno visto svanire un mito e un sogno, all'ora del caffè e delle prime gitanes tra dita ansiose e tremolanti. Una passeggiata all'Hotel de Ville (il municipio), dov'era stato allestito uno schermo gigante, e una carrellata di tg ci hanno mostrato, in verità, sorrisi più mesti che digrignanti: «Così è, sarà per la prossima volta: merci les Bleus!», questo era il clima generale. Delusione, ma temperata. No, in questo paese la politica non passa ancora attraverso il calcio. Il destino della collettività nazionale o quello dei singoli individui non si sente legato a malleoli e caviglie, 4-4-2 e fasce di scorrimento, centrali avanzati o centravanti arretrati. Media e politici ce l'hanno messa tutta per concentrare l'attenzione generale sulla coscia stirata di Zizou, ma si sono scordati di un dato di fondo: prima che calcistico, questo è un paese ciclistico e ruggystico, storicamente e culturalmente. È il Tour che racchiude ancora l'epos nazionale. È la palla ovale la sublimazione sportiva del vero, eterno conflitto:

che non è quello con la Germania, ma quello con l'Inghilterra.

Ieri si è irritato Chirac, che sperava in un tris: Eliseo, legislative, mondiali di calcio. Ma sono sbiancati anche i dirigenti di TFI, le prima rete (privata) del paese: ieri all'apertura in Borsa perdeva il 3,34. Aveva investito 168 milioni di euro per assicurarsi i diritti televisivi della Coppa. Hanno le mani nei capelli Adidas, che aveva concepito una pubblicità «in progress», man mano che i bleus fossero avanzati, e La Poste e Carrefour, che stanno per lanciare uno spot che dice «grazie ai bleus per tutto quello che hanno fatto in questi quattro anni». Vedono con orrore avanzare i tempi delle vacche magre i molti club di prima e seconda serie indebitatisi fino al collo, trascinati dall'entusiasmo pedatorio quattro anni fa e da ieri entrati in un ciclo regressivo: meno diritti televisivi, meno spettatori, meno pubblicità, è tutto il sistema pompato nel '98 che adesso traballa. Non è finita soltanto l'epoca d'oro dei Zidane e Desailly, Trezeguet e Djorkaeff. Sono le mamme finanziarie del calcio transalpino che rischiano di inaridirsi. Correremo anche noi un rischio tremendo, quello dell'ovvietà reiterata: la palla, cari strateghi, è proprio rotonda. Chirac e compagnia la credevano esagonale: errore. Al massimo assume la forma bizzarra di uno stivale: aglio e conguaglio, corna e bicornia...

Gianni Marsilli

## l'intervista

Yves Mèny

Renzo Cassigoli

**FIRENZE** «Se l'elettorato di sinistra non si mobilita di più per il secondo turno di domenica prossima la vittoria di Chirac potrebbe davvero essere di proporzioni impietose e, in qualche modo, paradossale». Per Yves Mèny, presidente dell'Istituto Universitario Europeo, la sinistra «deve finalmente avere un sussulto» in vista del secondo turno delle legislative legislative in Francia.

**È paradossale, professor Mèny: un presidente che al primo turno riceve uno dei più bassi indici di voto, con i voti della sinistra contro la destra xenofoba è eletto con oltre il 50% dei suffragi e ora potrebbe contare sulla maggioranza assoluta del suo partito.**

«Una vittoria stravagante, è vero. È potuto accadere perché su questo risultato pesa un assenteismo elettorale del 35-36 per cento, il più alto dall'inizio della Quinta Repubblica. E poi per un sistema elettorale che premia in modo esagerato la vittoria di un partito secondo una logica che conferisce poteri presidenziali quasi assoluti, con un effetto politico-parlamentare che finisce per distorcere la realtà. Ma c'è un altro problema: un governo con una maggioranza tanto ampia spesso ha difficoltà a mantenere la disciplina della coalizione. Chirac vinse nel 1995 forse con la più grande maggioranza ottenuta dalla

Il presidente dell'Istituto Universitario Europeo: domenica lo strapotere gollista può essere arginato

## «Al ballottaggio la sinistra deve svegliarsi»

destra dal 1815, ma due anni dopo il divario fra il paese reale e il paese rappresentato creò tali problemi da indurlo a tornare alle urne. Il risultato lo conosciamo. Non credo che Chirac ripeterà quell'esperienza, voglio dire che non è sufficiente una base parlamentare forte se poggia su basi sociali deboli».

**Quanto ha pesato il fantasma**

1994 2002

ENRICO CARBOTTA

Sei con noi.

Torino, 12 giugno 2002

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.6734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**della coabitazione evocato da Chirac?**

«Un po' ha pesato, ma non in modo decisivo. Ha pesato anche perché tutti lo hanno criticato, i socialisti prima delle presidenziali, Chirac e la destra dopo. Io non sono mai stato critico. Ho trovato il sistema francese così sbilanciato che una differenza politica fra il presidente e il governo mi è apparsa una necessaria compensazione dell'enorme potere che si manifesta quando presidenza e governo coincidono».

**Dove sono andati i voti dell'estrema destra, visto che Le Pen è crollato all'11,5%?**

«Non c'è ancora un'analisi, ma sappiamo già che circa il 50% degli operai e il 53% dei giovani sotto i 35 anni non hanno votato. E le astensioni riguardano la destra, ma anche la sinistra data perdente in partenza, visto che non aveva un leader né un programma ben definito».

**Disaffezione e astensionismo pesante, ma il dato di fondo è ancora la frantumazione della sinistra: quattro partiti trozkisti e un Pcf al 4,3%?**

«Quello del Pcf è il dramma di un partito che dopo decenni di radicale cultura di opposizione, non è riuscito a passare a una cultura di governo. Il Pcf, anche per ragioni ideologiche, raccoglieva un forte voto di protesta che ha perduto associandosi ai socialisti. Negli anni ottanta si è pensato che quel che perdevano i comunisti poteva essere

raccolto dai socialisti e per un certo periodo è stato vero, ma fino a un certo punto. Ci sono stati elettori che, pur avendo lasciato il Pcf, non si sono mai ritrovati nel partito socialista».

**Quanto ha pesato una sinistra acefala? Dopo Jospin, né Hollande, né Levy-Strauss, né Martine Aubry, ministra delle 35 ore, sono stati in grado di esprimersi come leader.**

«Probabilmente uno di loro avrebbe potuto esserlo, se non fossero stati paralizzati dal dover scegliere. Forse non c'è stato il coraggio e neppure il tempo di farlo. Sono scelte che chiedono confronti politici e programmatici. Ci voleva il coraggio di una scommessa. Se uno dei tre avesse avuto un atteggiamento più battagliero, più vincente forse l'avrebbe spuntata, ma la sinistra ha dato l'impressione di aver già perso. I socialisti, col 26%, non hanno avuto un così cattivo risultato, ma né gli eco-

logisti, né il Pcf sono stati in grado di dare il loro contributo alla sinistra».

**L'unità è essenziale, ma deve fondarsi su idee e programmi chiari e definiti.**

«Il dilemma della sinistra è che, da un lato non può evitare una strategia verso il centro, altrimenti non vince, ma nello stesso tempo deve far sì che le fasce più emarginate si ritrovino nei suoi programmi. Credo che negli ultimi anni non abbia saputo abbinare un programma di riforme e di rinnovamento economico con il progresso sociale. Le 35 ore, per esempio, sono state vissute come un vantaggio dai lavoratori delle grandi imprese e della funzione pubblica e una penalizzazione da chi lavora nelle medie e piccole imprese. Non basta ridurre il tempo di lavoro se aumentano ritmi e turni senza vantaggi nella busta paga».

**Il secondo turno potrà riservarci una sorpresa?**

«Dipende dalla mobilitazione della sinistra. Nel 1967 la vittoria di De Gaulle, che al primo turno si annunciava simile a quella di oggi per Chirac, finì con una maggioranza di 2 o 3 deputati (probabilmente frutto della manipolazione nel conto dei deputati d'oltre mare). Tutto è possibile, ma ci vogliono le condizioni politiche. Credo che anche la maggioranza di destra avverta il rischio e per questo adotti un basso profilo con l'invito alla modestia del premier Raffarin. Ma ripeto, dipende dalla mobilitazione della sinistra».

Il sistema elettorale francese premia in modo eccessivo il partito del vincitore